

le autorità italiane interpellate, il ministero degli Affari Esteri ed il ministero della Difesa, hanno risposto di non disporre di alcun dato in merito;

altrettanto hanno riferito le rappresentanze diplomatiche a Roma di Stati Uniti e Regno Unito;

risposta analoga, infine, è stata fornita dalle organizzazioni internazionali (pur meritevoli in tanti settori) e dall'ufficio delle Nazioni Unite che ha sede a Bruxelles;

l'unico dato disponibile sembra essere quello di un gruppo di accademici americani ed inglesi, secondo il quale i civili morti in Iraq oscillerebbero tra i 9.000 e gli 11.000 —:

se tale enorme cifra corrisponda al vero;

per quale ragione nessuna istituzione americana preposta, si sia preoccupata sino ad oggi di fornire un dato ufficiale o ufficioso al riguardo. (4-10232)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

sin dai primi giorni di giugno decine di telefonate giunte alla Capitaneria di Porto di Venezia avevano denunciato la presenza di una vasta macchia di colore arancione nelle acque antistanti la spiaggia del Lido di Venezia sino a sei miglia al largo;

nella giornata dell'8 giugno i tecnici dell'ARPAV hanno prelevato alcuni campioni di acqua nella zona e secondo le prime analisi la sostanza prelevata, ha dichiarato l'Arpav, presenta un'alta con-

centrazione di ammoniaca e fosfati a conferma che si dovrebbe trattare di mucilagini —:

se non ritenga di dover intervenire immediatamente per prendere tutte le necessarie iniziative;

se non ritenga che tale episodio non vada sottovalutato e che lo Stato di salute del mare debba essere monitorato continuamente e la qualità delle acque salvaguardata. (4-10231)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha recentemente consegnato l'indagine, svolta congiuntamente alla corrispondente Autorità francese, sulle cause che hanno generato il *blackout* del 28 settembre del 2003. Scopo di tale indagine era in primo luogo la verifica della cooperazione con i gestori delle reti estere, in particolare con quello svizzero, per capire se le comunicazioni furono tempestive e se tale gestore avesse attuato tutte le procedure che avrebbero potuto consentire ai responsabili della rete italiana di limitare il danno nel tempo e nello spazio. L'esito di tale indagine ha confermato quanto si sapeva da tempo, cioè che nella notte del 28 settembre l'interruzione dell'*import* di energia dalla Francia fu provocata proprio dalle inefficienze nella programmazione, gestione e comunicazione da parte del gestore della rete svizzera;

tale responso però non esclude responsabilità italiane relativamente alle dimensioni del *blackout* e alla sua eccezionale durata: su questo l'Autorità per l'energia elettrica e il gas continua a

indagare. La verifica sulla « gestione del sistema elettrico del 27-29 settembre » da parte italiana, peraltro, è stata affidata dal Ministro interpellato ad una commissione di esperti presieduta dal Prof. De Maio e composta da autorevoli esperti del settore elettrico. La commissione avrebbe dovuto indagare sull'equilibrio fra domanda e copertura, sulle interconnessioni internazionali, sul servizio di trasporto e distribuzione e, infine, sulle cause, dinamiche ed effetti del gravissimo *blackout*. L'indagine si sarebbe dovuta concludere in trenta giorni;

risulta all'interpellante che la citata commissione di esperti avrebbe da tempo consegnato il suo rapporto al Ministro interpellato;

l'avvicinarsi della stagione estiva ripropone tutti i problemi che hanno determinato il grave *blackout* del settembre 2003, ma anche le frequenti interruzioni nell'erogazione di elettricità dell'estate passata. Il forte incremento della domanda di energia elettrica, determinato anche dall'uso esagerato dei condizionatori d'aria per fronteggiare il caldo estivo, riporterà, prevedibilmente, i consumi elettrici ad avvicinarsi pericolosamente al livello massimo dell'offerta, con il rischio costante del verificarsi di interruzioni;

la situazione del nostro Paese assomiglia, in particolare, a quella californiana dove negli anni fra il 1996 e il 2001, soprattutto nei mesi estivi, l'amministrazione di quello Stato fu costretta a interrompere frequentemente l'erogazione di elettricità provocando notevoli disagi alla popolazione e mettendo in grave difficoltà il sistema industriale. Da quella crisi la California è uscita grazie ad una martellante campagna di sensibilizzazione iniziata nelle scuole e proseguita fra la popolazione, e ad una politica di forti incentivi per il risparmio energetico tale da ridurre nei mesi estivi i consumi di energia del 6,7 per cento e del 10 per cento la potenza di punta (dati 2001). Oltre a questo tipo di incentivi, sono state introdotte in tutti gli uffici pubblici e privati

lampadine a basso consumo, elettrodomestici e macchinari a spegnimento automatico e soprattutto sono stati installati migliaia di pannelli solari, anche ad esempio per alimentare i semafori;

altro elemento di preoccupazione riguarda la mancata attuazione dei due decreti del Ministero dell'industria del 24 aprile 2001 (*Gazzetta Ufficiale* 117 del 22 maggio 2001) sull'efficienza energetica, che definiscono obiettivi di riduzione dei consumi per i distributori di energia elettrica e gas che avrebbero dovuto portare progressivamente a partire dal 2002 e fino al 2006 a sensibili riduzioni dei consumi di energia primaria raggiungendo alla fine di tale periodo un taglio di 2,9 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio;

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha inviato una segnalazione al Governo su possibili interventi per il contenimento della domanda di energia elettrica a partire dai prossimi mesi estivi. La segnalazione riguarda in particolare l'urgenza di sbloccare al più presto l'emanazione dei decreti di revisione dei citati decreti ministeriali 24 aprile 2001 e la loro entrata in vigore. I due provvedimenti, secondo l'Autorità, produrranno una riduzione dei consumi complessivi di energia, rispetto al naturale sviluppo della domanda. Una sollecita approvazione dei nuovi decreti consentirebbe, tra l'altro, l'immediato utilizzo delle risorse finanziarie prelevate dalle tariffe per il servizio di distribuzione dell'energia elettrica a partire dal gennaio 2003 e destinate alla copertura dei costi sostenuti per il conseguimento degli obblighi di risparmio energetico. Tali risorse sarebbero destinabili anche al finanziamento di campagne informative e di sensibilizzazione a supporto dell'efficienza energetica negli usi finali effettuate in collaborazione con le associazioni di consumatori;

il decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, con il quale il Governo ha tentato di rispondere alle gravi carenze che hanno determinato la crisi del sistema elettrico del 2003, inoltre secondo gli interpellanti,

non sembra aver prodotto nessun significativo beneficio al sistema elettrico italiano, anzi ne ha ulteriormente evidenziato la debolezza e arretratezza. La proroga delle procedure del decreto « sblocca centrali », la possibilità per il gestore di disporre dell'energia destinata ai pompaggi, la riunificazione della proprietà e gestione della rete e le nuove norme sulla messa fuori servizio delle centrali, insieme alla possibilità di superare — senza la fissazione di alcun tetto minimo — i limiti delle emissioni inquinanti in atmosfera o i limiti di temperatura degli scarichi delle acque di raffreddamento degli impianti, non hanno, in particolare, nulla a che vedere con la lunga e completa interruzione di elettricità del settembre scorso. Come è noto, infatti, tale evento non è avvenuto a causa di una scarsa capacità produttiva del paese, ma per altre ragioni, come è emerso nel corso delle audizioni del GRTN svolte in Parlamento e dalla citata indagine svolta dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas;

i provvedimenti approvati per sbloccare l'avvio di nuove centrali non hanno sortito alcun effetto apprezzabile: dei 12.000 MW autorizzati ne sono partiti poco più di 2.000, a causa dell'incapacità di dialogo con le regioni e gli enti locali, ai quali la riforma della Costituzione affida importanti funzioni in materia energetica, ambientale ed urbanistica;

la soluzione del problema energetico in Italia era indifferibile ed urgente, ancor prima del *blackout* del 28 settembre, per questo si attendevano interventi che potessero finalmente offrire l'occasione per cominciare ad allentare il vincolo delle fonti di approvvigionamento legate al petrolio e rilanciare lo sviluppo delle fonti energetiche alternative, rinnovabili, delle nuove tecnologie per la produzione di energia pulita. Insomma, una moderna politica industriale ed energetica, finalizzata allo sviluppo e all'efficienza del mercato interno, ma compatibile e in linea con gli obiettivi sottoscritti a Kyoto sulla riduzione delle emissioni inquinanti. Nessuna di tali istanze è stata perseguita dal

Governo, che — a fronte delle *performance* di finanza creativa — non ha dimostrato alcuna creatività per quanto riguarda il settore dell'energia. Bisogna, invece, a parere degli interpellanti, rafforzare le azioni già in corso contro l'inquinamento e per il raggiungimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: se, infatti, è vero che il solo risparmio energetico non basta a metterci al riparo dalle conseguenze di una crisi energetica, è altrettanto evidente che la soluzione offerta dal Governo — la deroga ai limiti di emissione in atmosfera e di qualità dell'aria, e la deroga ai limiti di temperatura degli scarichi termici in acqua per consentire un aumento della produzione — non è quella giusta, semplicemente perché non è una soluzione ma un ripiego, le cui conseguenze ambientali non sembrano essere state valutate. Per questo è essenziale impegnarsi anche per diversificare le fonti energetiche, e quindi, incentivare il risparmio energetico, l'uso del gas naturale al posto dei combustibili derivati dal greggio, l'uso delle fonti rinnovabili e il ricorso a metodi alternativi ad alto contenuto tecnologico;

a giudizio degli interpellanti su tali temi il Governo dimostra la sua totale arretratezza e insensibilità, basti pensare alla insignificante percentuale di incremento annuo della produzione di energia da fonti rinnovabili, contenuta nel recente decreto di recepimento della direttiva europea sulle fonti rinnovabili, o al vago impegno contenuto nel decreto legislativo di attuazione della direttiva europea sulle fonti rinnovabili, che risulta assolutamente inadeguato al raggiungimento degli obiettivi che l'Unione europea ha assegnato al nostro Paese —:

se corrisponda al vero che lo studio elaborato dalla commissione presieduta dal prof. De Maio sulle cause e gli effetti dal *blackout* sia stato da tempo consegnato al Ministro interpellato e in caso affermativo per quale motivo tale studio non sia stato ancora divulgato;

se il Ministro interpellato non ritenga di attivarsi per eliminare, con la massima

urgenza, gli ostacoli che limitano l'operatività dei decreti sull'efficienza energetica citati in premessa;

se non reputi, inoltre, che gli obiettivi di tali decreti debbano essere decisamente incrementati, a partire da quelli previsti per l'anno in corso, in relazione alla situazione delicata in cui si troverà la rete elettrica nazionale nei prossimi anni, soprattutto nei periodi estivi;

se non ritenga, infine che, perdurando la situazione di allarme, sia opportuno adottare iniziative tese a predisporre un « pacchetto di misure di emergenza », analogamente a quanto fatto in California, in grado di garantire un reale governo della domanda di energia elettrica e di fronteggiare adeguatamente la situazione;

se non ritenga di dover dare nuovo impulso alle politiche di incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili a cominciare dall'aumento della percentuale di energia prodotta da tali fonti a partire dall'anno in corso.

(2-01209) « Realacci, Castagnetti ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

GAMBINI, CARLI, PINOTTI, MAZZARELLO, VIANELLO, GASPERONI, CORDONI, PREDÀ, DUCA e ABBONDANZIERI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

con l'articolo 14 della legge 12 dicembre 2002, n. 273, il Parlamento ha approvato una norma finalizzata all'accelerazione delle procedure per il rilascio di visti turistici, necessità alla quale precedentemente si riusciva a far fronte con grande ritardo soltanto grazie all'impegno ed al sacrificio di dirigenti ed addetti dei consolati e delle sedi diplomatiche italiane all'estero ampiamente insufficienti;

la predetta norma scaturiva dall'esigenza di rispondere alla crescita dei flussi turistici provenienti dai Paesi dell'est ed in particolare dalla Russia, verso le nostre destinazioni;

il rischio reale era che la meta turistica italiana fosse definitivamente soppiantata da altri paesi concorrenti come la Spagna che hanno fondato il loro vantaggio competitivo anche su tempi molto più celeri nel rilascio dei visti turistici;

l'articolo 14 della legge n. 273 del 2002 ha dunque consentito all'ENIT di distaccare proprio personale dipendente nelle sedi consolari italiane interessate da tale problema, per velocizzare le pratiche dei visti che si andavano accumulando;

la norma in oggetto aveva previsto lo stanziamento di un milione di euro per gli anni 2002, 2003 e 2004, con risorse tratte dallo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, da destinare all'ENIT in aggiunta allo stanziamento annuale previsto ogni anno nella legge finanziaria per il funzionamento dell'ente;

in data 26 marzo 2004 la Direzione Generale del turismo ha reso invece noto che l'Ufficio Centrale di Bilancio presso il Ministero delle attività produttive ha impartito all'ENIT una direttiva secondo la quale lo stanziamento a titolo di contributo per le spese di funzionamento e per lo svolgimento dell'attività istituzionale dell'Ente (cap. 2270) quest'anno sarebbe anche comprensivo della somma prevista dal citato articolo 14 della legge 273 del 2002 per l'accelerazione delle procedure per il rilascio dei visti turistici;

in tal modo il finanziamento all'ENIT già falciato dalle leggi finanziarie degli ultimi anni si riduce ulteriormente a soli 24.171.000,00 euro, una cifra assolutamente irrisoria se commisurata alle esigenze di attività dell'ente e di promozione del turismo italiano sui mercati esteri;

inoltre, non è dato sapere in base a quale disposizione normativa possa essere motivato il taglio di un finanziamento espressamente disposto da una legge dello Stato;

il rischio in ogni caso è quello di mettere in seria difficoltà l'attività istituzionale dell'Ente, di mettere in discussione

la sua continuità operativa e di danneggiare il settore del turismo in una congiuntura non certo positiva;

i mercati turistici dell'Est europeo e di altri paesi che si affacciano all'attenzione del turismo mondiale per i quali è ancora richiesto il visto, rappresentano una straordinaria risorsa per il nostro paese ed un terreno di competizione con altri paesi e destinazioni, che non può in alcun modo essere sottovalutato;

tutto ciò contrasta clamorosamente con gli impegni più volte assunti dal Ministro delle attività produttive e dallo stesso Presidente del Consiglio, di sostenere adeguatamente l'offerta turistica italiana come componente essenziale del *Made in Italy* sui mercati globali —:

se il ministro non ritenga urgente ed indispensabile intervenire affinché il richiamato articolo 14 della legge 273 del 2002 sia correttamente applicato come già avvenuto negli anni passati, anche per evitare un ulteriore colpo all'operatività e al prestigio dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo. (5-03272)

Interrogazioni a risposta scritta:

ANNUNZIATA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della seduta della camera dei Deputati n. 462 del 5 maggio 2004, il ministro interpellato, rispondendo alla interrogazione a risposta immediata n. 3-03327 a firma del sottoscritto ed avente per oggetto la grave crisi occupazionale e produttiva che ha investito lo stabilimento Finmek di Pagani (Salerno), riferiva tra l'altro che:

« il Governo centrale è da tempo impegnato a favore di questo gruppo e guarda con prospettive positive la sua evoluzione futura »;

« il ministero delle attività produttive è impegnato ad agevolare la realizzazione di un complesso piano di ristrutturazione

recentemente presentato dal *management* insediatosi nella società lo scorso mese di marzo »;

« nel suddetto piano non sono previste chiusure di stabilimento, ivi compreso quello di Pagani, nel quale restano garantite le attività produttive legate all'attuale commessa ENEL e per il quale si prevede una valorizzazione degli *asset* esistenti e delle professionalità delle locali maestranze »;

il 17 maggio 2004 presso il ministero delle attività produttive è stata presentata la bozza dell'accordo generale per il rilancio produttivo ed industriale del gruppo Finmek spa;

questo accordo risulta estremamente penalizzante per lo stabilimento di Pagani in quanto prevede la cassa integrazione per 137 lavoratori, coinvolgendo ben il 40 per cento della forza lavorativa;

nella settimana precedente alla presentazione del suddetto accordo si è tenuta la 4^a gara Enel per l'assegnazione di ben 2,7 milioni di meter. La Finmek in tale gara si è classificata seconda dopo la CMEC Cina;

l'offerta Finmek è risultata di 2,5 milioni di euro superiore all'offerta della CMEC Cina (offerta Cmec = 101 mil. euro, offerta Finmek = 98,5 mil. euro);

ciò significa che, se Enel si regolerà come è avvenuto per le gare precedenti, l'assegnazione dei volumi da produrre saranno: 60 per cento per la 1^a classificata (1.620 mil. di meter), 40 per cento per la 2^a classificata (1,080 mil., di meter);

e da notare che la 4^a gara si è svolta su un meter di nuova generazione, sviluppato su progetto cinese e con componentistica tutta cinese (anche le parti in plastica ed il *breaker* del meter sono cinesi);

risulta evidente che una azienda cinese presente alla gara con un progetto cinese e con componentistica tutta cinese debba essere per ovvie ragioni più competitiva di una società italiana;

per questo motivo ha fatto opposizione al risultato della gara di cui sopra l'amministratore delegato della Finmek, G. Biesuz;

l'Enel ha necessità di indire una nuova gara per 1,5 mil. di meter + un'opzione del 100 per cento (può quindi raggiungere i 3 mil. di meter da produrre) per il contatore « tipo vecchio », quello che veniva realizzato fino a poco tempo fa a Pagani;

questa gara denominata 4a-bis, potrebbe essere di fondamentale importanza per lo stabilimento di Pagani in quanto già attrezzato tecnicamente per far fronte alla produzione, che potrebbe essere avviata nel giro di pochissimi giorni —:

quali valutazioni il Ministro interrogato intenda esprimere sui fatti e le circostanze sopra esposte;

premesso che gli sviluppi della vicenda sembrano contrastare con le dichiarazioni svolte alla Camera dal Governo, quali iniziative intenda adottare per rispettare il dichiarato impegno a risolvere la crisi occupazionale e produttiva che ha investito lo stabilimento Finmek di Pagani. (4-10202)

LA GRUA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che;

l'Associazione Nazionale Costruttori di impianti ha denunciato nei giorni scorsi il vertiginoso aumento dei prezzi dei prodotti impiantistici a forte concentrazione ferrosa;

l'attuale *escalation* di rialzi considerevoli si è manifestata, a quanto pare, in seguito alla forte richiesta del mercato cinese;

conseguentemente, si è registrata una sempre maggiore difficoltà di reperimento delle materie prime che potrebbe tramutarsi in una possibile riduzione della capacità produttiva interna e in un incremento generale dei prezzi di acquisto dei componenti per impianti tecnologici;

detto fenomeno si è già verificato nel settore meccanico ed in quello elettrotecnico, tanto è vero che, per quanto riguarda gli impianti termoidraulici e di climatizzazione, l'incremento ha raggiunto il 30-40 per cento nelle ultime settimane, mentre nel settore elettrico la componente rame ha fatto innalzare i prezzi sino al 50 per cento —:

se non ritenga necessario valutare l'opportunità di introdurre meccanismi compensativi in grado di contenere l'incremento degli oneri derivanti alle imprese dal vertiginoso aumento dei prezzi di acquisto che, alla fine, penalizza il consumatore finale e se non ritenga di attuare un costante ed attento monitoraggio della situazione al fine di prevenire prevedibili effetti speculativi. (4-10206)

LUCÀ. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per l'innovazione e le tecnologie.* — Per sapere — premesso che:

LOQUENDO spa è un'azienda di proprietà TELECOM, creata a Torino all'inizio del 2001 con l'obiettivo di « ingegnerizzare » e commercializzare i risultati di più di vent'anni di ricerche da CSELT, l'allora centro di ricerca tecnologica TELECOM, l'attuale TiLab, tramite la progettazione e successiva produzione di piattaforme immediatamente vendibili, e lo sviluppo su di esse di servizi estremamente innovativi, di grande interesse sia per i gestori delle reti che per aziende esterne, sia in ambito nazionale che internazionale;

la società in questione, nata con un nucleo di 80 persone, dopo solo un anno si era già sviluppata fino ad arrivare ad avere 175 dipendenti e un numero elevato di consulenti;

LOQUENDO è sempre stata considerata, nel suo settore, come un caso evidente di « eccellenza tecnologica » dotato di un importantissimo valore strategico nel campo delle tecnologie vocali e dei servizi in voce;

l'attuale proprietà di TELECOM ha di recente reso nota l'intenzione di cedere il ramo dell'azienda di LOQUENDO preposto allo studio delle applicazioni delle tecnologie sviluppate dalla stessa spa;

secondo l'interrogante in questo modo la casa madre dimostra nei fatti l'intenzione di non volere più investire in LOQUENDO e di voler frammentare l'azienda, disperdendone in questo modo le grandi potenzialità di sviluppo, occupazione, creazione di *know how* nonché di ricchezza;

l'assemblea dei lavoratori, lunedì 3 maggio, ha rifiutato all'unanimità il piano di cessione che la proprietà di LOQUENDO ha giustificato opponendo lo scarso fatturato raggiunto dall'azienda stessa;

di contro, però, TELECOM e TIM hanno deciso di affidare commesse strategicamente ed economicamente importanti all'azienda acquirente;

oltre alla più che lecita preoccupazione riguardo al futuro professionale e occupazionale dei lavoratori interessati dalla dismissione, si impone una riflessione sulla, oramai evidente, crisi del « pianeta TELECOM » a Torino;

le scelte aziendali, infatti, vanno sempre di più nella direzione di un impoverimento del presidio direzionale e delle attività di ricerca e innovazione nella zona di Torino, reso evidente dalla continua emorragia di strutture e svuotamento di ruolo guida in favore di Milano e Roma —

quali iniziative i Ministri competenti intendano adottare per far luce sulle reali intenzioni di TELECOM rispetto al futuro di LOQUENDO spa;

se il Governo non ritenga di dover muovere i passi necessari al fine di evitare la grave ricaduta occupazionale che di fatto si verificherà a seguito del disimpegno del gruppo TELECOM dal settore tecnologico e della ricerca, tenuto conto che solo un grande gruppo può oggi assumersi l'onere di investire su ricerca e

innovazione e che questo tipo di cessioni si rivelano normalmente la premessa per liberarsi di personale senza mettere a rischio l'immagine « positiva » dell'azienda cedente. (4-10214)

CARBONELLA, VITALI, LECCISI, SARDELLI, FUSILLO e ROTUNDO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Società statunitense Dow Chemical ha dichiarato, dopo il fermo per manutenzione, la chiusura definitiva degli impianti MDI di Brindisi, acquistati dall'Eni-chem in data 1° maggio 2001, in cui produce poliuretani, adducendo motivi legati alla crisi di mercato da un lato e della scarsa competitività degli impianti;

tale grave decisione, se confermata, avrebbe come tragica ed immediata conseguenza la perdita di oltre 400 posti di lavoro, tra diretti e indiretti;

simile evenienza inoltre, produrrebbe gravi ripercussioni sugli assetti produttivi dell'intero sito petrolchimico di Brindisi per l'intreccio esistente tra la produzione dell'MDI e quello di altre aziende chimiche lì situate;

le organizzazioni sindacali confederali e di categoria, immediatamente mobilitatesi, per ora compostamente, contrastano duramente le tesi addotte dalla Società, precisando che sino a pochi mesi fa la richiesta di poliuretani era elevatissima tanto da rendere difficile sostenere i ritmi di produzione, e, tuttavia, si dichiarano pronti al dialogo per la ricerca di adeguate soluzioni;

le istituzioni locali, a tutti i livelli, si dichiarano estremamente preoccupati per la situazione sociale, già gravida di 80.000 disoccupati e per le possibili conseguenze di tenuta sull'ordine pubblico che tale evento potrebbe causare;

è stata ribadita altresì, l'importanza strategica che riveste il comparto chimico

per l'economia salentina e per disegnare una ipotesi di sviluppo economico, produttivo ed occupazionale del territorio, le cui proposizioni sono contenute nel Patto per lo sviluppo del polo chimico firmato da tutti i soggetti istituzionali e sociali del territorio il 20 gennaio 2002;

a giudizio degli interroganti risulta doveroso da parte di tutti esplorare ogni possibile percorso utile a rimettere in produzione gli impianti e scongiurarne la dismissione come preannunciato dall'azienda —:

se, in relazione alla suddetta situazione i Ministri interrogati non ritengano opportuno intervenire con risolutezza per far valere il peso del Governo italiano nei confronti di una società multinazionale, tenuto conto che l'impianto era precedentemente di proprietà dell'Enichem;

se i Ministri interrogati non ritengano urgentissimo convocare un incontro tra le parti per verificare le vere ragioni di tale scelta, ed attivare iniziative per rimuovere eventuali ostacoli ad una positiva soluzione della vertenza;

se, e quali provvedimenti si intendano assumere, qualora la suddetta Società dovesse mostrarsi insensibile alle dovute sollecitazioni, per salvaguardare comunque i livelli occupazionali. (4-10219)

CARBONELLA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

l'impianto MDI di Brindisi è stato ceduto nel 2000 alla *Dow Chemical*, nel quadro di una trattativa condotta dall'ENI con la stessa Dow, e ha iniziato a gestire l'impianto con fasi altalenanti fino al dicembre 2001, quando ne ha annunciato la chiusura per « ragioni di mercato »;

alla base delle ragioni di mercato la Dow ha invocato gli alti costi di produzione di Brindisi rispetto ad un analogo impianto di maggiori dimensioni, sempre di proprietà Dow sito in Germania, ma l'impianto MDI potrebbe essere stato ac-

quisito al solo scopo di ottenere le quote di mercato che tale impianto possedeva;

a seguito delle pressioni sindacali Dow si è dichiarata disponibile, nel marzo 2002, a cedere l'impianto ad un imprenditore in grado di assicurare la continuità delle produzioni e, quindi, la salvaguardia dei posti di lavoro;

pur troppo, ad oggi, si deve constatare il fallimento di ogni iniziative a fronte di un quadro di generale deterioramento dell'impianto;

in tutta la vicenda è risultata insufficiente l'azione del ministero delle attività produttive, considerato che a tutt'oggi manca una seria alternativa imprenditoriale, alla Dow, in grado di dare soluzione alla vertenza;

nessuna valutazione è mai stata fatta sulle aree critiche dell'impianto, nessun programma di intervento, nessuna riflessione sulle ricadute che la fermata dell'MDI avrebbe comportato per altre aree industriali. Oltre ad una serie di sterili ed inutili riunioni l'unica nota « tecnica » del ministero delle attività produttive è stata la denuncia, tanto scontata quanto velleitaria, degli alti costi dell'energia elettrica nel processo produttivo;

nessun atto concreto è stato prodotto per salvaguardare l'integrità dell'impianto MDI che, fermo da oltre un anno e mezzo, potrebbe aver subito un processo di deterioramento tale da renderne sempre più difficile un recupero produttivo;

nessuna iniziativa è stata presa in questa, come già in altre vicende, che hanno visto lo smantellamento di interi settori della chimica italiana e la perdita di migliaia di posti di lavoro;

in altre occasioni (Gela, Priolo, Marghera, Assemini,) il ministero delle attività produttive si è distinto per la sua assenza o, se presente, per la mancanza dei contenuti espressi —:

se non intenda aprire un'inchiesta approfondita sul comportamento dell'ENI per chiarire quale strategia industriale sia

stata alla base della cessione e della chiusura di interi settori produttivi, accertando eventuali responsabilità per i danni erariali subiti dallo Stato;

quali interventi intenda promuovere nell'area di Brindisi per evitare lo smantellamento dell'impianto MDI e per verificare quali danni abbia eventualmente subito l'impianto per il prolungato fermo. (4-10220)

BURTONE, ENZO BIANCO, FINOCCHIARO, MEDURI e MARCORA. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di una circolare (n. 168 del 2003) emanata dal Ministero delle attività produttive e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* è consentita la vendita di bibite con contenuti marginali o addirittura l'assenza totale di succo di frutta, sostituito dalla presenza di aromatizzanti, coloranti, acqua e zucchero;

in base alla citata circolare è permesso di riportare sulle confezioni figure o indicazioni che fanno riferimento a frutta non presente, ma di cui la bibita ha il sapore grazie solo all'impiego di specifici aromi;

secondo la circolare ministeriale, non è più in vigore l'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, che vietava per le bevande analcoliche con denominazioni di fantasia l'utilizzo di immagini richiamanti frutta non presente o presente in percentuali insignificanti, in quanto ingannevoli nei confronti dei consumatori;

si rischia che possa essere aggirata l'attuale normativa per le bevande analcoliche a base di frutta, che stabilisce un contenuto di succo non inferiore al 12 per cento, in riferimento al quale l'Ispettorato Repressione Frodi ha eseguito nel corso del 2003 numerosi sequestri;

l'etichetta deve essere considerata come strumento di trasparenza per il consumatore anche per valutare la qualità del prodotto;

il via libera ad una iniziativa del genere rischia di porre le premesse per commercializzare bevande al gusto di arancia senza che all'interno della confezione vi sia la presenza di vero succo di arancia;

già nel 2002 vi era stato il tentativo di colpire il settore con la modifica della normativa per la preparazione delle bevande analcoliche;

l'attuazione della circolare rappresenta un durissimo colpo alle produzioni agrumicole di qualità della Sicilia e del Mezzogiorno;

le organizzazioni di categoria del settore agricolo hanno denunciato tale pericolo annunciando una forte mobilitazione a contrasto di questa sciagurata previsione:

se non si intenda ritirare la circolare assicurando la massima trasparenza delle etichette e assicurando la presenza di prodotti di qualità nell'interesse del settore agricolo e dei consumatori. (4-10221)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

MOTTA e MARCORA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il Comune di Parma ha approvato un progetto che prevede il restauro dell'Ospedale vecchio, complesso architettonico fondato agli inizi del XII secolo e poi interessato da rifacimenti del XV e XVI secolo, con le modalità del *Project Financing*, e la realizzazione della « Cittadella della Carta e del Cinema » ed attività ricettive private;